

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר

PAROLA è FATTO

Vol. 7A-2

**TEMPO ORDINARIO-A
DOMENICHE-A (VIII-XVII)**

DOMENICA 11^a TEMPO ORDINARIO-A

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | |
|---|--------------------|
| 1. Tempo di Avvento-A
(e Immacolata A-B-C) | (I-IV) |
| 2. Natale - Epifania A-B-C | (I-VII) |
| 3. Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 6. Tempo ordinario A-1 | (I-VII) |
| 7. Tempo ordinario A-2 | (VIII-XVII) |
| 8. Tempo ordinario A-3 | (XVIII-XXV) |
| 9. Tempo ordinario A-4 | (XXVI-XXX) |
| 10. Tempo ordinario A-5 | (XXXI-XXXIV) |
| 11. Solennità e feste A | |

ANNO B

- | | |
|--|---------------|
| 12. Tempo di Avvento B
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 13. Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 14. Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 15. Tempo ordinario B-1 | (I-V) |
| 16. Tempo ordinario B-2 | (VI-XI) |
| 17. Tempo ordinario B-3 | (XII-XVII) |
| 18. Tempo ordinario B-4 | (XVIII-XXIII) |
| 19. Tempo ordinario B-5 | (XXIV-XXIX) |
| 20. Tempo ordinario B-6 | (XXX-XXXIV) |
| 21. Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | |
|--|---------------|
| 22. Tempo di Avvento C
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 23. Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 24. Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 25. Tempo ordinario C-1 | (I-V) |
| 26. Tempo ordinario C-2 | (VI-XI) |
| 27. Tempo ordinario C-3 | (XII-XVII) |
| 28. Tempo ordinario C-4 | (XVIII-XXIII) |
| 29. Tempo ordinario C-5 | (XXIV-XXIX) |
| 30. Tempo ordinario C-6 | (XXX-XXXIV) |
| 31. Solennità e feste C | |
| 32. Indici: | |
| a) Biblico | |
| b) Fonti giudaiche | |
| c) Indice dei nomi e delle località | |
| d) Indice tematico degli anni A-B-C | |
| e) Bibliografia completa degli anni A-B-C | |
| f) Indice generale degli anni A-B-C | |

DOMENICA 11^a DEL TEMPO ORDINARIO–A
SAN TORPETE-GE 18-06-2023

Es 19,2-6a.; Sal 100/99,2.3.5; Rm 5, 6-11.; Mt 9,36-10,8

Domenica scorsa abbiamo ascoltato il resoconto della vocazione di Matteo, secondo la tradizione riportata da Mc e Lc, di Levi¹. Oggi, domenica 11^a del tempo ordinario-A, quel racconto si prolunga e si allarga al gruppo dei *Dodici* che formano la prima comunità reale perché essi lasciano tutto e seguono Gesù. La cifra è simbolica perché il numero «Dodici» rimanda subito alle tribù d'Israele, conferendogli il valore della totalità del popolo di Dio coinvolto in questa vocazione «comunitaria». Tutte le vocazioni sono «personali», ma nessuna può avvenire al di fuori di una «comunità» di riferimento che costituisce l'ambito, il contesto e l'orizzonte di chi è chiamato.

In genere quando si parla di vocazione se ne restringe il valore semantico ad alcune categorie come preti, religiose e religiosi, impoverendo il concetto e la portata della «vocazione» che, come afferma la 1^a lettura, innesta ciascuno di noi nel cuore del popolo santo di Dio, chiamato ad essere strumento del Regno di Dio: «Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19,6). Forse è giunto il tempo di rivedere la riformulazione di quelli che vengono chiamati *ministeri ordinati* e non per partire da una base sicura e comune che è il ministero del battesimo che ci pone in una vocazione ontologicamente permanente e definitiva. Ciò si basa sul principio teologico ed esistenziale che «ciò che unisce precede sempre ciò che distingue e separa».

Il concetto stesso di «popolo di Dio», centrale nella teologia del concilio Vaticano II (*Lumen Gentium*, cap. II) esige da un punto di vista teologico la rivisitazione della definizione di «sacerdozio». Fino al concilio il «sacerdozio» era di pertinenza esclusiva del clero che riservava per sé il compito di *insegnare, santificare e governare*. Ai laici battezzati si riconosceva la benevolenza dell'obbedienza al clero. Le stesse formule teologiche erano espressive: «Chiesa discente – Chiesa docente». Lo stesso termine «Chiesa» è sinonimo oggi di «gerarchia», cioè di *clero* nelle sue diversificazioni piramidali. Il concilio, sebbene con timidezza, ha rotto questi schemi parlando di «Chiesa-popolo di Dio», espressione mutuata dalla tradizione biblica (cf, p. es., Gdc 20,2; 2Sa 14,13; Eb 4,9; 11,25; 1Pt 2,10).

Il popolo è un organismo armonico dove le diversità si fondono e si amalgamano e mai si dovrebbero contrapporre: chi detiene autorità non va molto distante senza popolo perché non è sopra, ma dentro di esso, parte integrante di un «unicum» che ne determina il servizio: «ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per il bene degli uomini viene costituito tale» (Eb 5,1). Oggi è entrato in crisi e in corto circuito questo rapporto: l'autorità espande i propri confini a danno del popolo di Dio che è sempre più relegato in una funzione passiva e coreografica. A volte si ha l'impressione che la gerarchia veda il popolo di Dio come antagonista e come un avversario da cui difendersi; mentre spesso lo usa come scenario delle proprie auto-celebrazioni. Dai documenti ufficiali del pontificato di Giovanni Paolo II, che coincide quasi con la presidenza alla prefettura della congregazione della fede di Benedetto XVI, è stato espunta l'espressione «Chiesa, popolo di Dio», sostituita

¹ Mt 9,9-13 (Matteo); Mc 2,13-17 (Levi) e Lc 5,27-30 (Levi).

dalla più innocua e spiritualistica espressione «Chiesa comunione», svuotando così dall'interno il concilio che aveva parlato di «Chiesa popolo di Dio»².

Le conseguenze di questa involuzione sono coerenti e anche logiche, sebbene siano drammatiche e deleterie: il tentativo di archiviare il concilio su cui si scaricano le responsabilità dell'incapacità della gerarchia di attuare con lungimiranza le riforme conciliari a cominciare da quella liturgica; il ritorno alla Messa preconciare, secondo il rito del 1570 giudicato, con valutazioni antistoriche e anti-teologiche, come più consono perché più tranquillizzante e meno impegnativo; la messa in mora della Bibbia come «luogo teologico» della Presenza di Dio; l'accentuazione dell'importanza dell'autorità oltre la propria oggettiva importanza e valenza; il rifiuto della storia come ambito teologico della storia della salvezza; la chiusura della Chiesa nei confronti delle altre espressioni ecclesiali di cui si nega il valore salvifico; il ridimensionamento del dialogo «ad extra» per privilegiare l'identità formale di appartenenza; la paura del futuro che diventa grettezza davanti anche alle meraviglie che Dio compie nel mondo e in ciascuna persona.

I Dodici che Gesù sceglie assistono al mistero sconvolgente di un Dio che *si lascia fremere nelle viscere* dalla desolazione e dall'abbandono in cui versa l'umanità che vaga isolata nella sua autosufficienza «come pecore che non hanno pastore» (Mt 9,36). Matteo sottolinea nello stesso versetto che Gesù *esplanchinìsthē – fu scosso nell'intimo/nelle viscere* (v. omelia) nel senso che prende su di sé lo smarrimento dell'umanità nel suo complesso e nella singolarità di ciascuna persona, preoccupandosi che abbiano un punto di riferimento e un approdo di riposo.

Questo è il senso dell'autorità nella Chiesa: essere riferimento propulsivo e approdo di riposo per gli uomini e le donne che camminano sulle strade della storia, nel mondo. Noi crediamo in un Dio «coinvolto», immerso nella condizione dell'umanità da divenirne partecipe e solidale, associando a sé dodici individui senza particolari doti, ma pronti a gettarsi nella mischia della solidarietà. Anche noi siamo coinvolti, anche noi siamo chiamati. Anche noi dobbiamo dare una risposta che affidiamo allo Spirito Santo che suscita in noi sentimenti di pace e ecclesialità, facendo nostre le parole dell'**antifona d'ingresso** (Sal 27/26,7.9):

**Ascolta, o Signore, la mia voce: a te io grido. /
Sei tu il mio aiuto: non lasciarmi, /
Non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu togliesti le tende per guidare
Israele nel deserto incontro al Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu guidasti Israele nel deserto
fino alle falde del monte di Dio, il Sìnai.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sollevasti Israele su ali
di aquila fino alla visione di Dio liberatore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu nel deserto consacristi
Israele regno di sacerdoti e santa nazione.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu suscitasti la gioia e l'esultanza
nei popoli che lodano il Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

² Concilio ecumenico Vaticano II, *Lumen Gentium* (costituzione dogmatica sulla Chiesa), cap. II.

Spirito Santo, tu dai ai popoli la coscienza
perché riconoscano il Signore.
Spirito Santo, tu sei l'amore e la fedeltà
del Signore di generazione in generazione.
Spirito Santo, tu susciti uomini e donne
di generosità che si donano a servire gli altri.
Spirito Santo, tu ci riconcili nella morte
di Cristo offerta al mondo come dono d'amore.
Spirito Santo, tu sei la Presenza di Cristo
risorto che continua a vivificare il mondo.
Spirito Santo, tu sei la compassione di Dio
riversata sull'umanità sfinita e stanca.
Spirito Santo, tu chiami gli operai
alla messe del Signore secondo la tua logica.
Spirito Santo, tu susciti apostoli e apòstole
che annuncino e testimonino il Vangelo.
Spirito Santo, tu sei il Dono gratuito di Dio
che gratuitamente dobbiamo donare.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

[Ebraico]³

Beshèm ha'av vèhàBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure

[Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oggi nel giorno in cui proclamiamo il nome dei Dodici, primi chiamati che Paolo definisce «le colonne» della Chiesa (cf Gal 2,9) esaminiamo la nostra coscienza e invociamo la misericordia di Dio attraverso l'intercessione dei Santi Apostoli, nostri padri nella fede.

[Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Spirito Santo, tu hai ribattezzato
l'incredulo *Simòne* nel *Pietro* della fede.

Pnéuma, eleison!

Spirito Santo, tu guidasti *Andrea*
a condurre suo fratello *Simòne* al Signore.

Pnéuma, eleison!

Spirito Santo, tu scegldesti i fratelli
Giovanni e *Giacomo* come discepoli del Signore.

Pnéuma, eleison!

Spirito Santo, tu ispirasti *Filippo* a realizzare
il desiderio dei Greci di vedere Gesù.

Pnéuma, eleison!

Spirito Santo, tu assistesti *Bartolomeo*,
scorticato per fedeltà al Signore.

Pnéuma, eleison!

Spirito Santo, tu hai ispirato *Tommaso*
a profetizzare: «Signore mio e Dio mio».

Pnéuma, eleison!

Spirito Santo, tu chiamasti il pubblicano

³ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Matteo a diventare apostolo degli Ebrei.	Pnéuma, eleison!
Spirito Santo, tu convocasti al tuo seguito, Giacomo di Alfèo, detto il «minore».	Pnéuma, eleison!
Spirito Santo, tu sostenesti Taddeo, il cui nome ebraico significa «coraggioso».	Pnéuma, eleison!
Spirito Santo, tu formasti Simòne il Cananèo, pieno di «zelo» per il Signore.	Pnéuma, eleison!
Spirito Santo, tu accogliesti pure Giuda Iscariòta, che ha tradito e rinnegato il Signore.	Pnéuma, eleison!

Dio misericordioso che ci chiama a guardare l'abbondanza della mèsse e l'insufficienza dei mezzi, per i meriti dei santi apostoli che hanno risposto all'invito di Gesù di assumere su di loro le angustie e il dolore del mondo, ci perdoni dai nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre misericordioso. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) - A

O Dio, che ci edifichi sulla roccia della tua parola, fa' che essa diventi il fondamento dei nostri giudizi e delle nostre scelte, perché, nelle avversità della vita, resistiamo saldi nella fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio, forza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici sempre con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (Es 19,2-6a.)

L'episodio dell'alleanza del Sinai (Es 19-24) può essere collocato intorno al 1200 a.C. ca., cioè alla fine del tardo periodo del bronzo. Il brano che leggiamo oggi è una introduzione composta forse nove/dieci secoli dopo, nel IV/III sec., e messa qui come apertura all'evento fondamentale della storia d'Israele. Vi troviamo espressioni tipiche dell'ambiente riformista deuteronomistico come

«ascoltare la voce» e «custodire l'alleanza» (v. 5). L'immagine di Dio che «solleva» il suo popolo (v. 4; cf Is. 40,11; 46,3-4; 63,9; 66, 12-13; Dt 1,31; 32,10-12) e altre come «casa di Giacòbbe» (v. 3; cf Sal 114/113,1) o «popolo proprietà/consacrato» (v. 6; cf Dt 7,6; 14,2.21; 26,19; 28,9) ci inducono a pensare al periodo dopo l'esilio di Babilonia, al tempo della ricostruzione di Gerusalemme.

Dal libro dell'Esodo (Es 19,2-6a.)

In quei giorni, gli Israeliti, ²levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. ³Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacòbbe e annunzierai agli Israeliti: ⁴«Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. ⁵Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia è infatti tutta la terra! ⁶Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa»».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 100/99, 2.3.5. *Inno di lode (dossologia) che conclude il ciclo dei salmi del «regno di Jhwh» (Sal 94/93-100/99) perché Dio vi è celebrato come creatore e pastore d'Israele. Chiunque fosse scampato a un pericolo mortale, doveva portare al tempio un'offerta di ringraziamento per il sacrificio di comunione (Lv7,11-12). In questa occasione, entrando nel tempio, recitava con ogni probabilità questo salmo, come suggerisce il versetto 2c: «presentatevi a lui con esultanza». Al v. 2b l'invito a «servire il Signore nella gioia» fa da corrispettivo del Sal 2,11 che invece invita a servire «Dio con tremore». Il tema centrale è dunque il «ringraziamento», che per noi è l'Eucaristia nel senso etimologico del termine: «Ringraziamo» il Padre perché ci consegna il Figlio Parola e Pane perché a nostra volta diventiamo profeti della gratuità di Dio.*

Rit. Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

1. ²Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza. **Rit.**

2. ³Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo. **Rit.**

3. ⁵Buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

Rit. Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

Seconda lettura (Rm 5, 6-11)

L'uomo non deve aspettare più la realizzazione della promessa per essere giustificato. Dio è intervenuto nella storia e ha legato il futuro dell'umanità salvata al presente: «ora» Cristo è morto per me, per noi «mentre eravamo ancora peccatori» (v. 8). Nessun futuro ci può fare paura perché vi andiamo incontro in compagnia di Cristo nostro fratello, Signore e Redentore. Veramente siamo aperti alla speranza senza fine.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 5, 6-11)

Fratelli e sorelle, ⁶quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. ⁷Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. ⁸Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. ⁹A

maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. ¹⁰Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. ¹¹Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mt 9,36-10,8)

Domenica scorsa abbiamo condiviso la chiamata di Matteo (o Levi) che ha dovuto capovolgere la sua vita per seguire il nuovo progetto di vocazione. Oggi abbiamo da una parte le folle «stanche e sfinite» (v. 9,36) e dall'altra la chiamata di dodici discepoli costituiti come capisaldi corrispondenti alle dodici tribù d'Israele. Essi portano in grembo il nuovo popolo messianico. Non sono dodici anonimi, ma dodici volti veri, dodici nomi scanditi nel cuore della povertà per essere «segno» di una Presenza che guarisce e risana. La sopravvivenza dei dodici non è legata ad un concorso o a titoli specifici, ma alla misericordia di Dio che solo la preghiera può penetrare.

Canto al Vangelo Mc 1,15

Alleluia, Il regno di Dio è vicino: / convertitevi e credete nel vangelo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Matteo.

Gloria a te, Signore.

(Mt 9,36-10,8)

In quel tempo, Gesù, ³⁶vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. ³⁷Allora disse ai suoi discepoli: «La mèsse è abbondante, ma sono pochi gli operai! ³⁸Pregate dunque il signore della mèsse perché mandi operai nella sua mèsse!». ^{10,1}Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. ²I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simòne, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; ³Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfèo, e Taddeo; ⁴Simòne il Cananèo e Giuda l'Iscriòta, colui che poi lo tradì. ⁵Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ⁶rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. ⁷Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. ⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Il filo conduttore del ciclo liturgico ordinario dell'anno-A è guidato, come abbiamo più volte sottolineato, dal vangelo di Matteo che è il primo nell'elenco del canone stabilito in modo definitivo dal concilio di Trento⁴, ma il secondo in ordine cronologico, dopo Marco, il cui testo Mt usa quasi al completo, ma realizzando un nuovo testo più articolato e più ampio. Si potrebbe dire che Mt sia un «midràsh» cristiano di Mc⁵: dei 661 versetti, infatti, di cui si compone il vangelo di Mc, ben

⁴ *Sessione IV*, 8 aprile 1546; DS 1502-1503.

⁵ Cf MICHAEL D. GOULDER, *Midrash and Lection in Matthew*, Paperback, London 1974.

606 si trovano in Mt (90,93%) e a volte quasi in forma di calco come avviene per il racconto della passione (Mc 14,1-15,47; Mt 26,1-27,66).

Mt, che scrive per i giudeo-cristiani di Palestina o di Siria circa 40-50 anni dopo la morte di Gesù, ha un obiettivo: presentare Gesù come colui che porta a compimento la *Toràh* di Mosè, superando le interpretazioni delle varie scuole, fino ad allora succedutesi. Nel suo vangelo, infatti, Gesù si riferisce sempre a Mosè come suo interlocutore e rigetta le scuole rabbiniche, indicandole come «vostra tradizione» (Mt 15,2-6; cf Mc 7,13): una cosa è la Parola di Dio, altro sono i commenti, anche autorevoli, che non possono e non devono mai prevaricare.

Mt presenta Gesù come un nuovo Mosè, legislatore, profeta e guida: colui che traghetta il popolo nuovo non più verso una terra promessa, ma verso il regno escatologico di Dio. Mosè ricevette le tavole dell'alleanza sul monte Sinai e con la faccia a terra perché non poteva vedere Dio (cf Es 3,6; 34,8), Gesù, al contrario, sta seduto sul monte mentre proclama la nuova alleanza delle beatitudini (cf Mt 5-7). Cinque libri sono attribuiti a Mosè dalla tradizione e cinque discorsi Mt attribuisce a Gesù nel suo vangelo:

- 1) Mt 5: le beatitudini (carta costituzionale del regno);
- 2) **Mt. 10: discorso sulla missione** (parte del vangelo odierno);
- 3) Mt. 13: le 7 parabole del regno;
- 4) Mt. 18: discorso sulla comunità;
- 5) Mt. 24: discorso sulla fine.

Il brano di oggi si colloca all'inizio del 2° discorso, quello della missione (cf Mt 10) nel quale Gesù si preoccupa di coloro che il sistema religioso e politico del suo tempo abbandonava a se stessi: «stanche e sfinite come pecore senza pastore» (Mt 9,36). Gesù è un rabbino diverso dagli altri: non aspetta che i discepoli vadano da lui alla porta della città, ma, contrariamente alla tradizione del tempo, egli stesso si fa itinerante andando alla ricerca dei discepoli. Il «discorso sulla missione» è introdotto in Mt dalla lista degli apostoli, che spesso il NT sintetizza nell'espressione «i Dodici»⁶.

Al discorso missionario del capitolo 10, in cui è inserita la lista degli apostoli, fa seguito immediatamente il «discorso del Regno» con le sette parabole del capitolo 13. Se mettiamo dunque a confronto i tre vangeli sinottici, scopriamo che Mc e Lc danno la lista degli apostoli al momento della chiamata, mentre, come abbiamo appena visto, Mt ne fornisce l'elenco nel momento in cui Gesù li *manda*, stabilendo così un rapporto stretto tra collegialità e missione.

Gesù sceglie dodici *apostoli/inviati/ambasciatori* che, nel contesto della mentalità espressa da Mt, devono essere rappresentativi delle dodici tribù d'Israele. L'imperativo di andare «alle pecore perdute della casa d'Israele» (Mt 10,6) non è esclusivo di coloro che sono fuori dei confini di fede di Israele, ma è la conferma della metodologia pastorale di Gesù: bisogna ricostituire prima il popolo d'Israele, simboleggiato nei «Dodici» (un rappresentante per ogni tribù), che ha il compito escatologico di radunare tutti i popoli sul monte di Sion (Is 2,2-5), rappresentato dal monte delle Beatitudini.

Non si può andare alle genti o ai pagani se prima non si mette ordine nella propria casa. Non si può predicare il Cristo se coloro che lo annunciano sono divisi tra loro. Gesù non chiama in modo generico e collettivo, ma individualmente, uno

⁶ Cf Mt 10,1.5; 20,17; 26,20; Mc 3,16; 4,10; 6,7; 9,35; 10,32.41; 14,17; Lc 8,1; 9,1.12; 18,31; At 6,2; 7,8.

per uno, nome per nome. Egli conosce il nome di chi chiama e manda, instaurando così una relazione personale di conoscenza.

L'evangelista annota un sentimento profondo di Gesù di fronte alle folle. Il verbo usato è molto particolare: «esplanchinìsthē» che traduce l'ebraico *rachàm* (*da cui rèchem – utero* e il suo plurale *rachamìm – uteri/viscere interiori*)⁷. Da questo termine deriva anche ciò che noi esprimiamo con la parola *misericordia*. L'ebraico richiama *l'utero materno (= rèchem) nell'atto di generare alla vita* (cf Sal 51/50,3) per cui «avere compassione» significa prestare soccorso a qualcuno che è non un aiuto esteriore, ma un atto/gesto *generante*.

La traduzione della Bibbia Cei che rende con «ne sentì compassione» non fa giustizia al testo che invece intende descrivere e di fatto descrive un amore radicale, un amore a perdere che solo una madre/un padre sanno sperimentare: il riferimento al «grembo/utero» materno mette in evidenza che Gesù è la rivelazione della misericordia di Dio. Non è un sentimento passeggero, ma anticipo della vita che donerà con la sua morte. Quando si è afferrati dalla misericordia di Dio si scoppia di vita e questa zampilla di gioia. Ecco lo scandalo del Dio di Gesù Cristo: la compassione di Dio fa rinascere a vita nuova⁸.

Lo scuotimento viscerale di Dio avviene «vedendo le folle» cioè la stessa espressione che abbiamo già incontrato nell'introduzione delle beatitudini in Mt 5,1: l'espressione quindi mette così ancora una volta in relazione la missione del discepolo con la proclamazione del regno, sottolineando in altro modo che la vocazione ha come prospettiva finale il regno e non la realizzazione di se stessi.

Il sentimento vitale di Gesù è motivato «perché erano stanche e sfinite, come pecore che non hanno pastore» (Mt 9,36) che è un altro riferimento a Mosè, anzi la realizzazione della preghiera di Mosè che invoca da Dio: «Il Signore, il Dio della vita in ogni essere vivente, metta a capo di questa comunità un uomo ¹⁷che li preceda nell'uscire e nel tornare, li faccia uscire e li faccia tornare, perché la comunità del Signore *non sia un gregge senza pastore*» (cf 1Re 22,17; Ez 34,5-6).

Accanto alla constatazione che la messe è abbondante, troviamo l'indicazione della preghiera come parte integrante della missione (cf Mt 9,38) che non è l'organizzazione di un sistema, ma la sintesi tra l'impegno dei discepoli chiamati e mandati e la grazia gratuita di Dio. Cosa significa «pregare» in vista della missione? Ci sembra che una sola possa essere la risposta: *pregare*, in questo contesto, vuol dire illimpidirsi lo sguardo per non illudersi sulla strada da intraprendere, verificando le scelte quotidiane nella prospettiva del Regno per non confondere le proprie

⁷ Cf Mt 9,36; 14,14; 15,32; 18,27; 20,34; Mc 6,14; Lc 1,78; 7,13; 10,33; 15,20.

⁸ «Il sapiente Siràcide aveva criticato il padre le cui *viscere* si sconvolgono ad ogni grido del figlio (cf Sir 30,7), mentre l'innamorata del Cantico si sente sconvolta *nelle viscere*, quando l'amante cerca di forzare la porta per entrare da lei (Ct 5,4) e infine il profeta Isaia afferma l'impossibilità per una madre di abbandonare il figlio a se stesso: “Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?” (Is 49,15). Geremia invece ci ricorda che Dio, nonostante l'infedeltà di Èfraim, prova per lui un *amore di tenerezza*: “Per questo le mie *viscere* si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza” (Ger 31,20). In tutti questi testi in ebraico si usa il verbo o il sostantivo “*rachàm – rèchem*” e il Siràcide che è scritto solo in greco usa il sostantivo corrispondente “*splànchina*”, restando quindi tutti nel contesto del significato fondamentale: *un amore generativo senza calcolo e senza aspettative* che Dàvide invoca dopo il duplice peccato di omicidio e di adulterio: “Sii grazioso, o Dio nella tua tenerezza, nell'abbondanza delle tue *rachamìm/viscere* materne puliscimi dalle mie ribellioni” (Sal 51/50,3)» (PAOLO FARNELLA, *Il padre che fu madre. Una lettura moderna della parabola del Figliol Prodigo*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano [VR] 2010, 167-176).

aspettative con le esigenze del vangelo. La verifica delle proprie idee e strategie alla luce dello Spirito santo è un'esigenza della missione perché il mondo si aspetta che noi annunciamo la Parola e non una sua caricatura. Ogni volta che blocchiamo la storia in nome di Dio, con lo sguardo rivolto al passato, come se il futuro non appartenesse allo stesso modo a Dio, noi pecchiamo contro lo Spirito Santo e siamo un ostacolo alla missione anche se materialmente siamo impegnati giorno e notte, senza respiro.

Nella lista dei «dodici apostoli» in Mt 10,1-4 (identica a quella di Mc 3,16-19) si trovano due coppie di fratelli (*Pietro/Andrea*, *Giacomo/Giovanni*: Mt 10,2 in vangelo odierno) un traditore (*Giuda Iscariota*: Mt 10,4) e uno (*Simòne/Pietro*) che lo rinnegherà per ben tre volte (Mt 26,60-75) e che comunque sarà costituito capo del gruppo (Mt 10,2; Gv 21,15-19). Tranne uno, (*Giovanni*) il più giovane, tutti comunque lo abbandoneranno (Mc 14,50), ma tutti saranno riammessi nella sua intimità e costituiti nella responsabilità della testimonianza fino alla morte.

Per essere capi, per svolgere il compito dell'autorità non bisogna necessariamente essere perfetti e senza macchia, coraggiosi o abili: l'autorità deve solo essere disposta a compiere miracoli e a darsi gratuitamente senza nulla pretendere perché chi ama lo fa fino al dono della vita: «Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).

Un'altra caratteristica di questa come di tutte le altre liste, dove compaiono più apostoli, è il «primato» di Pietro che è sempre citato per primo, non in senso cronologico (il primo ad essere chiamato è suo fratello come testimonia Gv 1,40-41), ma nel senso della «autorità».

È importante sottolineare, come abbiamo anticipato all'inizio, che la lista dei «Dodici» è riportata nel discorso della missione e non nel 4° discorso (Mt 18), quello «della Chiesa», perché gli apostoli non sono scelti in funzione della Chiesa o della sua organizzazione, ma unicamente in vista della «missione». Gli apostoli, in altri termini, devono essere proiettati nella dimensione del Regno e non vivere come funzionari impiegatizi della «chiesa». Mt 10,5 è chiaro: «Questi sono i Dodici che Gesù inviò». La condizione missionaria apostolica è «andare» che può significare la disposizione dell'autorità a non fermarsi mai sull'acquisito, ma a cercare sempre più e sempre meglio la corrispondenza alla volontà di salvezza di Dio che si manifesta nella Storia.

Gesù non manda «a zozzo», ma verso una mèta precisa e con un criterio chiaro: non andare tra i pagani o i Samaritani (cf Mt 10,5) perché la missione ha un metodo e una sua progressività⁹. Essa deve cominciare «dalle pecore perdute della casa d'Israele» (Mt 9,6) che hanno quasi un diritto di prelazione come «popolo eletto» per essere di esempio e di testimonianza ai Samaritani e ai pagani che seguiranno in un secondo tempo. Nessuno ha il diritto di fare a modo a suo, la chiesa ha una struttura collegiale che nasce non dall'iniziativa privata, ma dalla *missione* che ha la sua origine nella preoccupazione del Signore che «neanche uno di questi piccoli si perda» (Mt 18,14).

Avere *metodo* significa «sapere ciò che si vuole» e «perché» lo si vuole. Spesso assistiamo a «progetti pastorali» che sono solo la fiera dell'ovvietà superfi-

⁹ Anche Paolo e Barnaba usano lo stesso metodo: citiamo solo At 13,46 perché tutto il libro degli Atti è la descrizione di questo criterio.

ziale che fa proclami formalmente ineccepibili, ma che in realtà sono soltanto improvvisazione e incapacità di leggere «i segni dei tempi». Spesso la pastorale si basa sul principio della «gradualità» che potrebbe essere così codificata: per non spegnere «il lucignolo fumigante» ci accontentiamo *del minimo del minimo* e proviamo a fare un passo alla volta, confidando in quella che noi pensiamo sia l'azione di Dio che agisce comunque, anche indipendentemente da noi, mentre spesso ci illudiamo soltanto, con il risultato di restare fermi e inchiodati in un immobilismo pauroso.

Se, per un verso, è vero che la grazia è indipendente dalla volontà degli uomini e delle strutture (e ne abbiamo prove quotidianamente, perché Dio agisce spesso «fuori del campo»), è altrettanto vero che, se Gesù ha scelto uomini e donne per progettare la missione del regno, è attraverso metodi e mezzi «umani» che tutto ciò deve essere realizzato, senza abdicare dalle proprie responsabilità. Possiamo dire che l'opera di evangelizzazione è tutta «opera di Dio» e nello stesso tempo è tutta opera di coloro che la realizzano nella fatica quotidiana lungo i sentieri della storia. Anche questo è la prova che il cristianesimo non può non essere che una fede incarnata che cammina sulle gambe degli uomini che camminano verso il futuro escatologico e a volte, presi da paure, ritornano sui loro passi per rinchiusi nel calduccio del passato che alla fine si dimostrerà solo un'illusione.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita].

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre nostro.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

O Dio, che nel pane e nel vino doni all'uomo il cibo che lo alimenta e il sacramento che lo rinnova, fa' che non ci venga mai a mancare questo sostegno del corpo e dello spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Pregliera eucaristica «Per varie necessità»

I. La Chiesa in cammino verso l'unità¹⁰

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta renderti grazie, e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Signore, Padre di bontà infinita.

Santo, Santo, Santo tu sei, o Lode d'Israele, ti acclama il coro degli angeli in cielo.

Con il Vangelo del tuo Figlio e con la forza del tuo Spirito hai costituito l'unica Chiesa, per mezzo della quale continui a radunare in unità il genere umano da ogni popolo, lingua e nazione.

Tu hai guidato il tuo popolo Israele e lo hai fatto accampare nel deserto del Sinai per prepararlo all'incontro con te (cf Es 19,2).

Così la Chiesa, manifestando l'alleanza del tuo amore, dona al mondo la beata speranza del Regno...

I Cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel tuo Nome colui che viene.

... e risplende quale segno della tua fedeltà, promessa per tutte le generazioni in Cristo Gesù, Signore nostro.

Ti invoca l'assemblea dei credenti pellegrini sulla terra verso la Gerusalemme celeste. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Kyrie, elèison!

Per questo mistero di salvezza, con tutte le Potenze dei cieli, noi pellegrini sulla terra ti celebriamo senza fine e con tutta la Chiesa a una sola voce proclamiamo:

Tu, o Signore, hai convocato Mosè sul santo Monte Sinai perché ricevesse la Parola che tu inviavi al tuo popolo, o Dio unico d'Israele, o Santa Trinità (cf Es 19,3).

Veramente santo sei tu e degno di gloria, Dio che ami gli uomini, sempre vicino a loro nel cammino della vita. Veramente benedetto è il tuo Figlio, presente in mezzo a noi ogni volta che siamo radunati dal suo amore. Egli, come un tempo ai discepoli, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

Noi abbiamo visto e attestiamo che tu ci hai liberati dalla schiavitù d'Egitto per sollevarci fino a te (cf Es 19,4).

Ti preghiamo, Padre clementissimo: manda il tuo Spirito Santo a santificare il pane e il vino perché questi doni diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

Ci hai sollevato fino a te come su ali di aquila e il tuo Spirito ci ha portati all'abbraccio della tua paternità (cf Es 19,4).

¹⁰ La preghiera eucaristica V/d forma un tutt'uno con il suo prefazio, che non si può mai cambiare per ragioni tematiche: di conseguenza, non si può dire quando è prescritto un prefazio proprio. È particolarmente adatta per i formulari delle Messe ordinarie o per varie necessità.

La vigilia della sua passione, nella notte dell'ultima Cena, egli prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Noi ascoltiamo, Signore, la tua voce e custodiamo la tua alleanza sigillata nel Pane che scende dal cielo (cf Es 19,5).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Noi siamo il tuo popolo, un regno di sacerdoti e una nazione santa che alza il calice della salvezza (cf Es 19, 6).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Acclamiamo al Signore da tutta la terra, serviamo a lui nella gioia e con esultanza (cf Sal 100/99,2).

Mistero della fede.

Vieni, Signore Gesù, cammina con noi che, con gli uomini e le donne di buona volontà, annunziamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa la tua venuta.

Ora, Padre santo, celebrando il memoriale di Cristo tuo Figlio e nostro Salvatore, che per la passione e la morte di croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione e hai posto alla tua destra, annunciamo l'opera del tuo amore fino al giorno della sua venuta, e ti offriamo il pane della vita e il calice della benedizione.

Riconosciamo che tu, Signore, sei nostro Dio perché tu ci hai fatti per te, figli del tuo amore (cf Sal 100/99,3).

Guarda con benevolenza l'offerta della tua Chiesa: è l'offerta pasquale di Cristo che egli stesso ci ha consegnato e che noi ti presentiamo.

Pellegrini del tuo vangelo di conversione, camminiamo verso la Gerusalemme celeste in attesa della piena comunione nel regno della tua misericordia (cf Mt 4, 17; conc. ecum. Vaticano II, *Lumen Gentium*, cap. VII).

Concedi che, comunicando al suo Corpo e al suo Sangue, per la potenza del tuo Spirito di amore diventiamo, ora e per l'eternità, membra vive del tuo Figlio.

Celebriamo il tuo amore per sempre e la tua fedeltà di generazione in generazione che è il Cristo Signore (cf Sal 100/99,5).

Memoria dei Nomi e dei Volti dei viventi nella Gerusalemme terrestre.

Rinnova, Signore, con la luce del Vangelo la tua Chiesa che è in... Rafforza il vincolo di unità tra i fedeli e i pastori del tuo popolo, in unione con il nostro papa... il vescovo... e tutto l'ordine episcopale, perché il tuo popolo, in un mondo lacerato da lotte e discordie, risplenda come segno profetico di unità e di concordia.

Tu, o Signore hai manifestato il tuo amore per noi perché non hai esitato a consegnare Cristo alla morte per noi (cf Rm 5,8).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste.

Ricordati anche dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che si sono addormentati nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti e defunte dei quali tu solo hai conosciuto la fede: ammettili a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione.

Accogliamo, o Signore, la tua compassione su di noi e ti consegniamo la nostra stanchezza perché tu la trasformi in passione di testimonianza (cf Mt 9,36).

Concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove vivremo sempre con te; e in comunione con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e i martiri, con san... e tutti i santi, per Gesù Cristo, tuo Figlio, loderemo e proclameremo la tua grandezza.

Come allora chiamasti i tuoi discepoli, anche oggi chiami noi per nome e ci convochi alla mensa del pane e del vino, comunione con la tua vita (cf Mt 10,1).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹¹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹².]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli, /

Avunà di bishmaìa,

sia santificato il tuo nome, /

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno, /

tettè malkuttàch,

¹¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

sia fatta la tua volontà, /
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. /
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevahnà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkē's hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla comunione (cf Mt 10,7-8) – A

**Annunciate che il regno di Dio è vicino;
guarite gli infermi, scacciate i demoni.
Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.**

Oppure: (Sal 27/26,4)

**Una cosa ho chiesto al Signore, / questa sola io cerco: /
abitare nella casa del Signore / tutti i giorni della mia vita.**

Oppure (Gv 17,11)

**Padre santo, custodiscili nel tuo nome,
perché siano, come noi, una cosa sola.**

Dopo la Comunione

Da «**Il profeta della carretta**», in Chabod.org.br, tratto da «Giorno per giorno, 22 maggio 2008 della Comunità del Bairo del Goiás, Brasile).

Rabbi Israel Baal Shem Tov¹³ stava insegnando ai suoi discepoli, quando qualcuno bussò alla finestra. Un contadino, spingendo una carretta piena di utensili, spiava dalla persiana socchiusa. “Avete bisogno di qualche riparazione?” gridava, “Qualche tavolo malfermo, una sedia rotta? Un mattone traballante nel camino, forse?”. “No, no”, fu la risposta impaziente che gli giunse dalla sala, dove tutti erano ansiosi di continuare la lezione interrotta. “Qui è tutto in ottime condizioni. Non c’è bisogno di riparare un bel niente!”. Il Baal Shem Tov allora si rivolse ai suoi alunni, dicendo: “Vi ho insegnato molte volte che nulla succede per caso in questo mondo di Dio; ogni evento e ogni esperienza accade di proposito, e tutto ciò che si vede e si ascolta è una lezione di cui dobbiamo fare tesoro per il servizio all’Onnipotente. Pensate nelle parole che abbiamo appena udito da questo semplice contadino. Come sono importanti e profonde per ciascuno di noi! È tutto davvero in perfette condizioni? Talvolta può sembrare di sì, ma se noi guardiamo in profondità nel nostro cuore e valutiamo la nostra vita, certo troveremo più di una cosa che ha bisogno di essere sistemata.”

¹³ **Israel ben Elièzer** era nato a Okop, un piccolo viaggio dell’Ucraina, al confine russo-polacco il 18 Elul del 5458 (25 agosto 1698). I suoi genitori, **Elièzer** e **Sara**, erano vecchioti quando lui nacque e morirono che era ancora bambino. La sua educazione fu allora affidata alla comunità. Lui era uguale in tutto agli altri bambini, ma anche un po’ diverso. Gli piaceva appartarsi, vagare per campi e foreste, aprendo il suo cuore a Dio. Divenuto adolescente, lo misero sotto, a lavorare nella scuola locale. Più tardi, cominciò a lavorare nella sinagoga e questo gli permise di studiare e approfondire una gran mole di testi ebraici, compresa la Kabbalah, mantenendo tuttavia sempre la sua immagine di semplicità. Trasferitosi a Brody, una cittadina vicina, trovò lavoro come insegnante. Qui conobbe, **Rabbi Èfraim** di Brody, che seppe intuire chi si nascondeva dietro quelle semplici apparenze e gli offrì in sposa la figlia, **Leah Rochel**. Dopo il matrimonio, la coppia si trasferì in un villaggio sui Carpazi, dove, Israel, con l’aiuto della moglie, si dedicò ad una vita di preghiera e di studio. Fu solo a trentasei anni che egli si manifestò per il maestro che era, stabilendosi dapprima a Talust e poi a Medzibosh, nell’Ucraina occidentale, dove visse per il resto della vita e dove fondò il movimento chassidico. La sua fama si diffuse rapidamente e molti rabbini e studiosi di valore divennero suoi discepoli. Insegnava l’importanza della preghiera gioiosa, del canto, della danza, dell’amore di Dio e del prossimo e diceva che questi cammini portano a Dio come e quanto lo studio della Torah. Il **Baal Shem Tov** morì il secondo giorno di Shavuoth, la Pentecoste ebraica, il 7 Sivan del 5520 (22 maggio 1760).

Da Tukaram¹⁴, *Canti del pellegrino*, Sellerio, Palermo 2000, Canto XXX.
“Chi vuole Dio, chi vuole Dio?” / Il venditore ambulante batte alle porte.
“Non voglio Dio, non voglio Dio”. / Non c’è più posto nei miei bauli!
“Dio è in ribasso, Dio è in ribasso!” / Abbassa il prezzo, che fare di più?
“Prendi Dio gratis, prendi Dio gratis!” / Inutile sborsare un centesimo. Così il povero Touka, di così poca fede, / ha comprato Dio a credito e si è indebitato.

Preghiamo (dopo la comunione)

**La partecipazione ai tuoi santi misteri, o Signore,
come prefigura la nostra unione in te,
così realizzi l’unità nella tua Chiesa.
Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Berakàh/Benedizione e saluto finale

Il Signore è con voi oggi e sempre.

E con il tuo spirito.

Il Signore che accoglie la lode del cuore
del giusto, ci benedice e ci protegge.

**Il Signore che consola chi in lui
si rifugia, ci purifica dal disinteresse.**

Il Signore che convoca Israele al Monte Sinai,
ci ha radunato attorno all’Altare.

**Il Signore che ci chiama ad essere
un regno di sacerdoti, ci invia nel mondo.**

Il Signore che ci santifica nella morte
di Cristo, aumenta in noi la fede in lui.

**Il Signore, che si commuove sul popolo
senza pastori, è davanti a noi per guidarci.**

Il Signore, che ci indica la messe abbondante,
è dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore, che ci chiama per nome,
è accanto a noi per confortarci e consolarci.**

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo
discenda su di noi, sui nostri cari, sull’umanità in cammino esull’universo intero
e vi rimanga sempre sino alla fine dei giorni. **Amen.**

Termina l’Eucaristia celebrata come sacramento e memoriale del Signore risorto,
comincia ora la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella
vita di ogni giorno.

Andiamo nel mondo con la forza dello Spirito di Gesù.

Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno.

© *Domenica 11^a Tempo Ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
[L’uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte biblio-
grafica] Paolo Farinella, prete – 18-06-2023 - San Torpete – Genova

FINE DOMENICA 11^a TEMPO ORDINARIO-A

¹⁴ Santo induista, vissuto agli inizi del Seicento.

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.**

Servizi:

- Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A: PAOLO FARINELLA
PRETE: paolo@paolofarinella.eu e ad associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it**